

protomedico della Sanità, Cecilio Fuoli, nipote del Fuoli summentovato. Ad accrescere poi quest' orrore altre scene orrende rappresentavano agli sguardi degli spaventati superstiti le sacrileghe violenze degli snaturati seppellitori, i quali, con barbarie superiore ad ogni umano ribrezzo, manomettevano i cadaveri, maltrattavano gli agonizzanti, e persino osavano contaminare brutalmente con nefandi attentati gli estinti. L' intemerata giustizia del magistrato di Sanità ne fu perciò sì vivamente provocata, che si vide costretta a punirne con la morte i colpevoli: costoro, sommariamente processati, venivano sull' istante fucilati sul limitare del tribunale; e per frenarne col terrore l' audacia, eransi fatte innalzare le forche in varie piazze della città, e stava pronto il carnefice per togliere di mezzo coloro, che spinti dall' avidità delle rapine fossero stati sorpresi in sul fatto nelle case o sequestrate o deserte.

Talvolta avveniva, che nella fretta e nella confusione si frammischiassero i semivivi coi morti, ed ammicchiati si trasferissero alla sepoltura (1). Non passava notte, che non fosse dato il sacco a qualche casa sequestrata, o che non ne fosse aggressa taluna delle poche rimaste tuttavia non tocche dal morbo. Le cose predate nelle case infette comunicavano e moltiplicavano da per tutto l' infezione. Per colmo di sciagura e di orrore, la miseria e la fame sovrappiunsero anch' esse a rendere più funesto lo stato della città. Più non v' era chi recasse a Venezia viveri o merci; i facoltosi indarno aprivano lo scrigno per comperare un pane da chi si guardava dal venderlo; la vigilanza del governo non trovava più il modo

(1) Dai pubblici registri ci è conservata memoria, tra gli altri casi allora avvenuti, di due giovani femmine, le quali erano l'una cameriera presso una famiglia di gentiluomini a san Barnaba, e l' altra nominata Gioseffa figliuola di una Marietta lavandaja ed abitava nella contrada di san Maurizio. Entrambe gettate con gli altri cadaveri in una burchiella, furono portate a Lido per essere sotterrate, e nel mentre

furono prese per essere lanciate nella fossa, diedero segno di vita. Trasferite perciò al Lazzaretto, vi furono curate e guarirono e vissero dipoi lungamente. La prima si maritò, non per anco uscita dal lazaretto, con un giovine, a cui era toccata simile ventura; l' altra ebbe in isposo il servo di un avvocato Antonio Diana. — Ved. a questo proposito la cit. dissert. del Casani, pag. 19.